

Pùškin, che Turghènjev ebbe fin da ragazzo in altissima venerazione e sulla cui arte plasmò i suoi primi tentativi letterari.

Da Pùškin ereditò anche quello spirito romantico sentimentale, che palpita pur sempre in fondo al suo realismo. Nel realismo ebbe maestro Gògol.

Altre influenze russe non scorgo nell'arte di Turghènjev, all'infuori forse di qualche eco, probabilmente non casuale (cui ho già accennato) dei racconti contadineschi dei suoi contemporanei Dal e Grigorovič nella concezione delle *Memorie d'un Cacciatore*.

Ben lievi ed eccezionali sono per lo più anche le poche influenze straniere (parlo, s'intende, di influenze di autori e di letterature straniere, non già di eventuali ispirazioni o reminiscenze di cose e luoghi stranieri, che pur s'incontrano qua e là nell'opera turgheneviana).

La maggiore e più generale influenza straniera che si può notare nell'arte di Turghènjev, si riflette, a mio parere, in quella sapiente e magistrale organicità nella struttura del racconto, che è precisamente uno dei sommi e più caratteristici pregi della sua arte e che è propria assai più delle letterature occidentali che della russa. In singoli casi troviamo poi nell'opera di Turghènjev qualche eco di Byron (nei suoi tentativi poetici in generale e particolarmente nel primo di essi: il dramma *Stenio*), di Shakespeare (nell'*Amleto del distretto di Ščigry*, nella conferenza su l'*Amleto e il Don Chisciotte*, nel *Re Lear della steppa*), di Thackeray e Dickens (nei suoi quadri di genere), una certa reminiscenza dei racconti di Hoffmann (nell'atmosfera mistica del *Canto del*